L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Periodico d'informazione e formazione ambientale e culturale
Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze
In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura

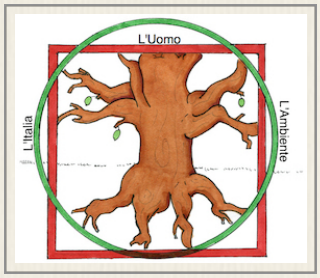
ANNO IX - N° 5 - MAGGIO 2022

L’Italia, l’Uomo, l’Ambiente

Periodico d’informazione e formazione ambientale e culturale

Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze

In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura



L’Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno IX N° 5, Maggio 2022

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Direttore: Gianni Marucelli - iuadirettore@yahoo.it - Coordinatore: Alberto Pestelli - alp.pestelli@gmail.com - Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Gabriele Antonacci, Laura Lucchesi - Logo IUA: Martha Pestelli - Impaginazione: Alberto Pestelli

I

In questo numero

pagina 3

Editoriale

pagina 5

Pillole di Meteorologia - Le previsioni di Aprile 2022 - di Alessio Genovese

pagina 9

Il parco regionale toscano di San Rossore, Migliarino e Massacciuccoli diviene sede di una "cittadella militare" - di Gianni Marucelli

pagina 10

Veneto: Bellezza e memoria: riflessioni dall'Altopiano di Asiago - di Carmen Ferrari

pagina 14

Toscana: Medioevo a Pistoia, crocevia di artisti tra Romanico e Gotico - di Gabriele Antonacci

pagina 21

Bella Ciao! A Mariangela Bussalai - di Maria Paola Romagnino

Hanno collaborato

- Gianni Marucelli
- Alessio Genovese
- Carmen Ferrari
- Gabriele Antonacci
- Maria Paola Romagnino

Foto di copertina

Passaggio per Forte Campolongo ottobre 2021 Altipiano Asiago - di Gianni Marucelli

Editoriale

UN EROE DEL NOSTRO TEMPO

Andrea Cisternino: non dimenticate questo nome. Qualcuno lo avrà sentito ricordare in qualche breve intervento nei TG o nelle innumerevoli trasmissioni dedicate alla guerra in Ucraina, questo terribile conflitto che ci ha fatto capire quanto settant'anni di pace in Europa siano stati una conquista preziosa quanto precaria.

Andrea però non è un mercenario (e ce ne sono anche di italiani), né un diplomatico, né un giornalista di guerra. Non combatte alcun nemico, semplicemente, a rischio della vita, cerca di salvare coloro che non hanno parola per protestare, né garanzie legali, né altro, ed anche in pace se la passano decisamente male. Gli animali abbandonati: cani, cavalli, gatti, mucche e quanto altro, per i quali dieci anni fa, insieme alla moglie, che è ucraina, Andrea ha costruito il Rifugio "Italia", nei pressi di Kiev.

Andrea Cisternino, in una vita precedente, faceva il fotografo di moda, ma è stato sempre una di quelle persone, sensibili al dolore altrui e pronte a indignarsi di fronte alle ingiustizie, che non temono di rimettersi in gioco.

Era un bravo fotografo: sul tema del randagismo ha realizzato due libri fotografici, e addirittura gli è stato assegnato il Premio "Agenda rossa". Non un'agenda qualsiasi, bensì quella scomparsa in un lontano giorno di luglio, a Palermo, l'agenda dalla quale Paolo Borsellino non si separava mai.

Chi gli ha consegnato il premio, gli ha rivelato la motivazione: anche Andrea, come il giudice antimafia, combatteva una battaglia solitaria contro l'ingiustizia.

A questa battaglia Andrea non ha voluto rinunciare, nemmeno quando l'Ambasciata italiana a Kiev lo ha pressantemente invitato a lasciare il Rifugio "Italia" e a tornarsene in patria. Gli invasori russi stavano arrivando. Lui ha risposto, con molta semplicità, che non poteva abbandonare né i suoi collaboratori ucraini né i circa 400 animali che

stava accudendo. Presto la zona è stata isolata, cibo e acqua sono venuti a mancare, sia per gli umani che per i quattro zampe. Le associazioni animaliste italiane si sono date da fare, hanno raccolto denaro, farmaci, alimenti e quant'altro necessario per Andrea e i suoi. Ma era zona di guerra, impossibile raggiungere il Rifugio.

Vi sono stati giorni drammatici, alla fine del Marzo scorso, mentre i combattimenti e i bombardamenti si intensificavano lì vicino. Infine, quando i carri armati russi si sono ritirati (nessuno, è bene dirlo, ha mai minacciato direttamente il Rifugio) i primi soccorsi, coordinati da ENPA, sono potuti arrivare.

Insieme ai soccorsi, è Andrea stesso a comunicarlo, sono giunte nelle campagne intorno al Rifugio le prime cicogne: "Per me l'arrivo di un animale così bello ha un significato molto positivo, significa il cambio di tutto, l'arrivo di qualcosa di positivo, di avvenimenti belli."

Oggi, Andrea Cisternino è ancora lì, accanto ai suoi animali. Senza armi, senza divise, con la bandiera italiana che sventola sul Rifugio. E con il suo indomito coraggio.

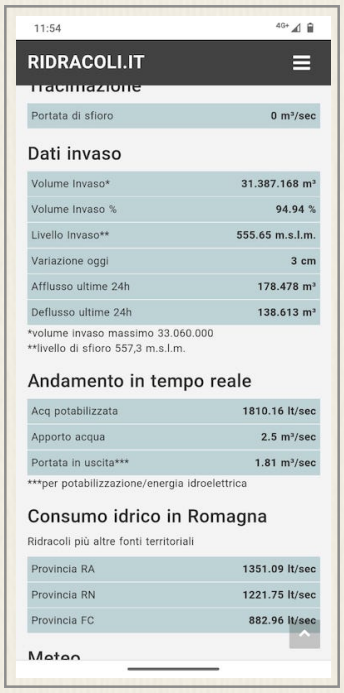
Pillole di meteorologia

Le previsioni del mese di Maggio 2022

di Alessio Genovese

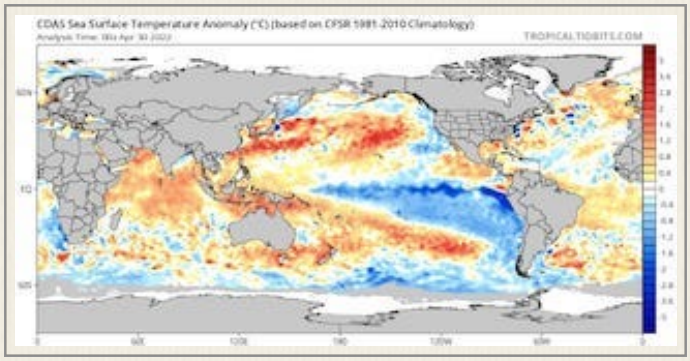
Gentili lettori, prima di addentrarci nella tendenza meteo del mese di maggio, come avviene di consueto su questa rubrica permettetemi di fare una veloce analisi del contesto climatico riscontrato fino ad ora in questa primavera. Innanzitutto, avevamo riposto molta fiducia proprio nei mesi primaverili (per lo più in quello di aprile ed in quello di maggio) per cercare di risanare, almeno in parte, l'importante deficit pluviometrico scaturito dopo un inverno alquanto avaro di precipitazioni, soprattutto nel centro-nord della penisola. Ebbene, il deficit sicuramente persiste ma i territori in situazioni veramen-

te critiche si sono ridotti. Questo perché, effettivamente, sono giunte delle precipitazioni anche importanti, che hanno dispensato diversi millimetri di acqua nelle regioni centrali ed ancora di più in quelle del versante adriatico. Come spesso capita, in questa stagione le piogge sono cadute un po' a macchia di leopardo. Ad esempio, chi firma questo articolo risiede in Romagna, a non più di 30 km in linea d'aria dall'Autodromo di Imola, dove domenica 24 aprile si è corso il GP di F1. Mentre nella cittadina emiliana non ha praticamente mai piovuto durante le due ore di gara, al contrario nella vicina Romagna è caduto un importante acquazzone che in tutta la giornata ha dispensato quasi 20 mm di acqua. In tutto il mese di aprile sono caduti circa 90mm di acqua, che è sicuramente un numero consistente. Per questo motivo, come si può vedere dalla scheda tratta dal sito ufficiale, l'importante Diga di Ridracoli, che serve quasi per intero le tre provincie della Romagna, vanta a fine mese di aprile una portata pari a quasi il 95% della sua capienza massima e l'afflusso continua ad essere superiore al deflusso. Tale situazione dovrebbe scongiurare crisi idriche durante il periodo estivo.



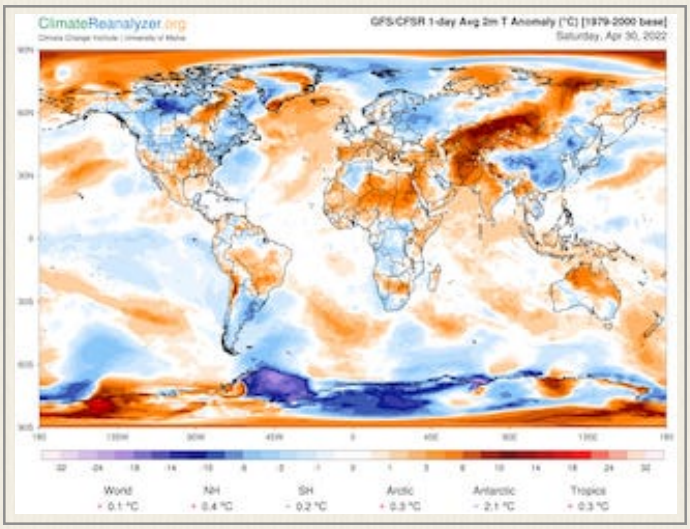
A vista d'occhio la vicina Diga di Montedoglio, che si trova nel versante toscano ed umbro dell'Appennino, ha sicuramente accumulato una minore portata d'acqua, ma anche in questo caso la situazione non sembrerebbe essere così drammatica e vi anticipiamo già che altre precipitazioni sono previste nella prima metà del mese di maggio. Un po' più critica la situazione nelle regioni del Nord, anche se nel mese di aprile è caduta molta neve in buona parte della catena alpina.

Dal punto di vista delle temperature globali, dopo un inverno caldo abbiamo registrato invece dei mesi di marzo ed aprile con temperature nella media, o leggermente al di sotto, un po' in tutta la penisola. Di certo, contrariamente agli ultimi anni, abbiamo scongiurato fino ad ora le rimonte di aria calda africana che in alcuni casi, proprio negli anni passati, si erano già viste addirittura nella prima parte della primavera. La cosa anomala, che forse può avere un'influenza in tutto



ciò, è, contrariamente alle aspettative, il persistere del fenomeno de “La Nina” che a questo punto sembrerebbe avere la forza di arrivare almeno all'inizio del terzo inverno consecutivo. Dal grafico esposto sopra si può notare chiaramente il persistere di anomalie fredde nelle acque dell'Oceano Pacifico centrale. Questo è proprio il fenomeno del “La Nina” in grado, al pari del suo opposto (“El Nino”) di influenzare il clima a livello planetario. Quella che invece vi proponiamo di seguito è la mappa che indica le anomalie di temperature in tempo reale (30 aprile 2022) nel pianeta. La media presa in considerazione è quella del periodo 1979/2000. Quasi sorprendentemente, l'anomalia complessiva del pianeta è solo di + 0,1°C. Come abbiamo avuto modo di fare presente anche in articoli pubblicati in passato, è soprattutto l'emisfero nord a risentire maggiormente di un clima più caldo, mentre quello sud ha temperature addirittura inferiori alle medie del periodo. E' ovvio che tali valori hanno un significato se verificati e confrontati nel lungo periodo, per cui vi propongo, se siete ovviamente interessati, di consultare periodicamente la mappa sopra postata.

Venendo alla tendenza meteo per il mese di maggio, possiamo affermare con buona probabilità di successo che almeno la prima decade del mese sarà caratterizzata da tempo variabile con precipitazioni frequenti, anche se non continue ed ancora estese per lo più a macchie di leopardo. Questa situazione dovrebbe consentire di accumulare altra preziosa acqua in vista della stagione estiva, che i principali modelli meteorologici indicano come calda e siccitosa. Dal punto di vista delle temperature il mese di maggio potrebbe concludersi più o meno nella media, con una prima parte leggermente più fresca ed una seconda più calda a traghettarci verso le prime ondate di vero calore.



II

Il parco regionale toscano di San Rossone, Migliarino e Massacciuccoli diviene sede di una “cittadella” militare

di Gianni Marucelli

Il Parco Regionale toscano di Migliarino, San Rossore e Massacciuccoli, istituito nel 1979 per proteggere parte del litorale toscano e una rilevante zona umida quale il lago di Massacciuccoli, sarà oggetto di un pesante intervento a fini militari. Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 gennaio u.s., cui si applicano le misure di semplificazione procedurale previste dal DL 31 maggio 2021 n. 77 e successiva conversione in legge, prevede infatti che nella ex Tenuta medicea di Coltano vada a insediarsi un vero e proprio complesso militare, che si affiancherebbe alla Base americana di Camp Darby, territorio già interessato da un rilevante intervento in corso per la costruzione di barriere antideflagrazione nel bosco (riserva Unesco), a un deposito di scorie nucleari e al terreno di esercitazione nei pressi della foce dell'Arno, nonché al poligono di tiro a Bocca di Serchio (anch'esso Sito di interesse comunitario). La Tenuta di Coltano, inserita nella parte agricola dell’area, con la villa medicea realizzata su progetto del Buontalenti, sarà la sede del 1° Reggimento Carabinieri paracadutisti “Tuscania”. In pratica, buona parte del territorio del Parco regionale, che, ricordiamo, è luogo non solo di elevato valore naturalistico, ma anche sociale, perché aperto al pubblico, diverrebbe nei fatti sottoposto al vincolo militare, con le conseguenze che si possono facilmente evincere. Sottolineiamo come il Parco regionale di Migliarino San Rossore (23.000 ettari) sia stato nel 2005 insignito del diploma europea delle aree protette. In questi luoghi, per un terzo ricoperti da boschi che presentano una flora rara (tra cui drosere, osmunda, ibisco rosa), vi sono anche zone dunali pressoché intatte. Appare evidente come un ulteriore utilizzo del Parco a scopo militare ne comprometta le finalità di tutela ambientale, peraltro già messe a dura prova, e Pro Natura Firenze non può che esprimere in proposito il suo totale dissenso, sia per la forma seguita nel prendere tale decisione, sia a soprattutto nel merito.

III

Bellezza e Memoria

Riflessione dall'Altopiano di Asiago

di Carmen Ferrari

L'auto si arrampica per quelle salite e tornanti che imboccano la SP349 che dall'uscita della A31 Valdastico a Piovene Rocchette, raggiunge l'altopiano. A Canove già si ha una veduta interessante ma bisogna addentrarsi all'interno dell'altopiano, verso i forti della grande guerra per ammirare le cime dello stesso che confinano con il Trentino e la parte del Veneto che scende verso Vicenza o verso le pianure che conducono al mare.

L’altopiano di Asiago brulica di piccoli paesi operosi che vivono di artigianato, turismo, attività alimentari locali con i prodotti tipici caseari e dolciari, esportazione e lavorazione di legname, esercizi commerciali legati all’abbigliamento e accessori sportivi.

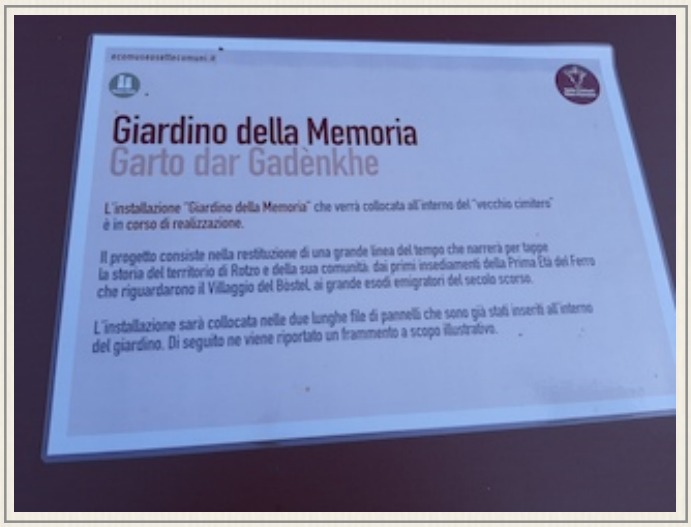
L’origine del nome altopiano di Asiago la possiamo trovare già dalla caduta degli Ezzelini, dal 1259 sotto il nome di “Lega delle Sette Terre Sorelle”, nota poi come Spettabile Reggenza dei Sette Comuni. E’ stata una piccola nazione autonoma, conosciuta oggi come Altopiano dei sette Comuni che, un tempo, comprendeva alcune località contigue, oggi autonome, della provincia di Vicenza e Trento. Nel 1405 la Federazione dei Sette Comuni fece atto di dedizione alla Repubblica di Venezia che ne garantì privilegi per quattrocento anni. Nel 1807, per volere di Napoleone, la Federazione cessò di vivere.

E’ stata la più piccola Federazione politica d’Europa, insieme a quella elvetica.

Dopo una parentesi sotto il dominio austriaco, nel 1866 fu annessa al regno d’Italia, in seguito alla terza guerra d’indipendenza.

Già nel 1908, quando esisteva un Patto di alleanza tra Italia e Austria (1882), iniziò la costruzione delle prime fortificazioni sotto il nome di ‘Cintura corazzata degli altopiani’, in particolare, in questo territorio dei Sette Comuni, gli italiani innalzarono i forti Corbin, Campolongo, Verena e Lisser, a cui risposero gli austriaci con i forti di Luserna, Verle e Spitz di Vezzena.

L’anima, belligerante e cruenta, della prima guerra mondiale, la possiamo qui respirare tra i numerosi cimiteri di guerra, cippi, lapidi, monumenti, nell’imponente Ossario di Asiago, nel Museo della grande guerra a Canove e nei piccoli paesi come Rotzo.



Ancora oggi, arrivando nell’altopiano, pur entrando in un paesaggio ameno tra colline verdeggianti, boschi e cime aride e sassose, aleggia ancora il ricordo dei sentieri alpini che si inerpicano alle vette, delle battaglie e degli

echi di tante vite rotte, dai pannelli indicatori, alle frecce che indicano trincee: luoghi di battaglie e di memoria disseminati nei paesi.

E' come se la memoria, qui, fosse una proprietà collettiva di cui non so decifrare i contenuti e rimango come sulla soglia, mentre osservo luoghi, persone, con uno sguardo che desidera oltrepassare il proprio recinto d'osservazione per collocarsi nel tempo e nello spazio interiore.

Molto ci ricorda qui il senso della Memoria negli spazi a essa dedicati anche nelle opere più recenti, dove ancora il significato della stessa appare piuttosto celebrativo. Mi interrogo "*sull'ecologia della memoria che mette a confronto il paesaggio naturale con il paesaggio dell'uomo e il senso da dare alla stessa per riprendere la via del rapporto con il passato* (…)".

Forse c'è, nel ricorso alla memoria che ritorna, un invito a costruire una dimensione etica dell'impegno pubblico, a proposito della difficile costruzione di una sensibilità pubblica sui percorsi (lunghi) per fare memoria (Pietro Kuciukian, "Il senso della memoria") e delle difficoltà proprio della volontà collettiva a prendere in carico la stessa. "(…) *Una memoria che chiede continuamente di essere ripensata, compresa, in una interpretazione che provi a farne emergere il significato, magari rileggendola alla luce di nuove esperienze o dell'allargamento dei nostri orizzonti significativi* (…)"

Anche i luoghi minori, densi di storia, troppo a lungo rimasti trascurati, muti, possiamo riprenderli con i gesti, le parole di chi li ha vissuti o magari rivisitati, attraverso i linguaggi dei documenti, dell'arte, della letteratura. "*Il calendario fondato sul dolore non consente di pensare un progetto, di declinare un futuro, ma spesso si accontenta di riscrivere il passato. Come tale non parla, ma solo urla, o invoca attenzione. Ma non si costruisce nessuna religione civile, nessun patto di futuro su qualcuno che costantemente rivendica la centralità della propria memoria di dolore* (…)"

Ecco, osservando questi luoghi trovo lo spaesamento della vita, l'abitudine al ricordo che diventa estraneo, a volte incapace di sguardi ad un futuro che, pur ricordando, non esca da una staticità e provi invece, a omaggiare il passato con una voce attuale dove il presente porti, nei suoi vari linguaggi espressivi, emotivi, cognitivi, una riflessione su ciò che è stato e che stiamo vivendo.

Proprio per il momento storico che stiamo attraversando nel conflitto Russia-Ucraina, come in altre zone 'calde' del pianeta, le riflessioni e il senso collettivo delle vicende storiche passate, potrebbero aiutare a sostenere la gestione critica dei conflitti verso aspetti positivi, utili all'umanità.

Il senso della collettività mi riporta ai sette comuni dell'altopiano, dove ancora oggi la maggior parte del territorio è di proprietà collettiva e soggetto al Regolamento di usi civici (dell'art.8 della legge 16/06/1927, n.1766, alla collettività) attraverso una gestione collettiva. Mi sembra un esempio che, se condotto bene mantenendo le sue radici storiche, possa aiutarci in quella trasformazione verso il bene comune, dove c'è anche la memoria, di cui diversi luoghi, ognuno con la sua memoria collettiva, riescano a sostenere un percorso durevole nella consapevolezza di azioni e pensieri rivolti alla convivenza, nel comune sviluppo verso il futuro.

Le citazioni in corsivo sono tratte da:

David Bidussa, Decontaminare le memorie, dal testo di A. Cavaglion – "Decontaminare le memorie – luoghi, libri, sogni", in "Doppiozero" del 5-6-2021

David Bidussa, Domande sulla memoria, in "Doppiozero" del 27-01-2022

Toscana

MEDIOEVO A PISTOIA

Crocevia di artisti fra Romanico e Gotico

di Gabriele Antonacci

Se volete immergervi nel Medioevo, incontrandovi direttamente con i personaggi e le opere di quel tempo, fino al 29 maggio è aperta la Mostra "Medioevo a Pistoia – Crocevia di artisti fra Romanico e Gotico", grande evento proposto nell'ambito delle celebrazioni dell'anno Jacobeo. Scoprirete la multimedialità dell'Arte Medioevale, che comunicava i propri messaggi con la pittura, la scultura, l'oreficeria, la miniatura, fornendo rappresentazioni assolutamente attuali.

La Toscana è un immenso libro aperto nel quale trovare infinite tracce che ci rendono consapevoli della profonda comunione spirituale che collega luoghi, storie, opere d'arte. Nello scorso numero abbiamo conosciuto, nelle immagini dell'Abbazia di Passignano, il momento in cui due pistoiesi, Villano e Tebaldo, inviati a S. Giacomo di Compostela, offrirono al Vescovo S. Atto le reliquie dell'apostolo a loro affidate da Diego, vescovo della città spagnola. Evento del luglio del 1144 che, dopo aver cambiato la storia di Pistoia, è ancora vivo e presente nella città ed è stato celebrato con innumerevoli iniziative, tra 2021 e 2022, nell'anno Santo Jacobeo proclamato dal Vescovo Fausto Tardelli il 9 gennaio 2021, evento che ha unito le due città di Pistoia e San Jacopo di Compostela. La presenza delle reliquie di San Jacopo fece diventare Pistoia un crocevia dei percorsi medioevali che recentemente sono stati riscoperti, rinnovati e percorsi da innumerevoli pellegrini o turisti che cercano nel viaggio una esperienza sensoriale e spirituale totalmente diversa dal turismo "motorizzato".

In primo luogo il percorso di Santiago, che in Toscana unisce le cattedrali di Firenze, Prato, Pistoia, Pescia e Lucca; tra queste città ripercorre il tratto dell'antica via Cassia, importante strada romana, che univa Roma con Luni per poi proseguire sulle strade verso la Gallia seguendo il percorso della Francigena. Poi la Romea Strata Nonatolana Longobarda, che collegava le vie dei pellegrini provenienti dall'Europa nord-orientale. Di qui passavano coloro che andavano a Roma provenienti dai paesi baltici, dalla Polonia, dall'Austria. Il percorso seguiva l'antica traccia longobarda che dall'VIII secolo univa l'Abbazia di Nonantola a Pistoia, attraversava il passo della Croce Arcana e, dopo Pistoia, si ricongiungeva a Fucecchio con la Francigena. La via Romea Germanica Imperiale, che collegava Trento con Arezzo, era una delle più frequentate viabilità utilizzate dal Nord Europa divenendo poi l'asse su cui è stata sviluppata l'attuale viabilità Abetone- Brennero. È legata a vari imperatori: Augusto, da cui prese nome la via Claudia Augusta, da Augsburg al fiume Po; gli Ottoni, tra cui Federico Barbarossa, che percorrevano questo itinerario per recarsi a Roma; Federico II, che ordinò la costruzione del castello a Prato. Oltre a questi cammini di carattere continentale, esistono altri itinerari di cui Pistoia è un baricentro, più locali, ma comunque di grande interesse storico e paesaggistico. Il cammino di San Bartolomeo unisce luoghi legati al culto del Santo: partendo da Fiumalbo prosegue passando da Abetone, Cutigliano, Popiglio,

Immagine a pagina 12
Pistoia, l'Antico Palazzo dei Vescovi, sede principale della Mostra "Medioevo a Pistoia", accanto alla Cattedrale di San Zeno

Agostino di Giovanni, Vergine annunciata, marmo, 1337-1339, particolare; nello sfondo, dello stesso autore, Figura virile con cartiglio, marmo 1337-1339, particolare. Pistoia, Antico Palazzo dei Vescovi (proprietà Chiesa cattedrale)

Piteglio, Prunetta, Le Piastre fino ad arrivare a Pistoia, davanti alla chiesa di San Bartolomeo in Pantano, gioiello medioevale. Alle tappe esistenti si sono aggiunte località di sosta in direzione della Lucchesia, Vico Pancellorum, San Cassiano di Controne e Pieve di Controni. La Via Francesca della Sambuca, da Nonantola a Fucecchio, era una variante della Francigena ed è citata in un documento del 1267 del rettore dell'Ospizio di Spedaletto, allora Pratum Episcopi.

Pistoia, centro di innumerevoli percorsi, nel medioevo ha vissuto una stagione straordinaria che l'ha arricchita di veri tesori dell'arte e dell'architettura, quali la Piazza del Duomo, San Giovanni Fuorcivitas, Sant'Andrea, San Bartolomeo in Pantano, la piazza della Sala, opere alle quali hanno contribuito innumerevoli artisti di varie origini. Il centro cittadino è ancora oggi un luogo in cui si riesce a percepire il mondo medioevale, e non ci sono angoli non associati a un qualche monumento o edificio storico. In occasione dell'anno Jacobeo, la Mostra "Medioevo a Pistoia – Crocevia di artisti fra Romanico e Gotico", allestita nell'Antico Palazzo dei Vescovi e nel Palazzo Comunale mirabilmente uniti dal grande capolavoro dell'altare di San Jacopo nella Cattedrale di San Zeno, porta il visitatore a fare un vero e proprio viaggio nel tempo nei capolavori medioevali della pittura, della scultura, dell'oreficeria, delle miniature. La Mostra permette un diretto contatto con personaggi e storie legati alle opere presenti, in parte già patrimonio dei Musei cittadini, in parte provenienti da altre esposizioni quali le Gallerie degli Uffizi e la Galleria dell'Accademia di Firenze, il Museo della Collegiata di Sant'Andrea di Empoli, il Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano, varie chie-

Pittore pistoiese (?), Fuga in Egitto, affresco staccato frammentario,1160-1170, particolare. Pistoia, Antico Palazzo dei Vescovi (proprietà Chiesa Cattedrale)

se di Pistoia. La Mostra è una grande realizzazione corale. Il Progetto, ideato e realizzato da Pistoia Musei & Cultura s.c.r.l. – Pistoia Musei, è stato portato a termine con il sostegno della Fondazione Caripit, con una collaborazione tra Musei Civici di Pistoia, Comune di Pistoia e Diocesi di Pistoia partner dell'operazione. Lo Sponsor principale è stato Conad Nord Ovest. Innumerevoli i restauri eseguiti da Pistoia Musei in occasione della mostra, da parte di vari importanti laboratori, per opere proprie o di altri musei: a esempio la Madonna col Bambino e santi del Maestro della Maestà civica di Pistoia, la Madonna in trono col Bambino e otto angeli di Pietro Lorenzetti. Non è possibile elencarli tutti. L'esposizione porta il visitatore a incontrare il '200 e il '300 a Pistoia.

Altare Argenteo di San Jacopo, 1287 - 1456, Cattedrale di San Zeno Pistoia.

Il '200 è il secolo d'oro della città, in cui le varie arti si esprimono con capolavori straordinari: i libri di coro dei francescani, con le miniature del Maestro di Sant'Alessio in Bigiano – di origini emiliane - che aveva in Pistoia un'importante bottega; l'orafo Pace di Valentino, di provenienza senese, che realizza bellissime filigrane nel calice di Sant'Atto. Sono presenti vari artisti influenzati in vario modo da Nicola Pisano: il pistoiese Andrea di Jacopo d'Ognabene, tra i principali autori dell'Altare Argenteo di San Jacopo; fra Guglielmo, autore del pulpito di San Giovanni Fuorcivitas; Giroldo da Como, che esegue un sepolcro destinato a un membro della famiglia Ammannati. Il '300 ha come protagonista il Maestro della Maestà civica di Pistoia, di cui nella mostra si può confrontare il polittico della Pinacoteca di Empoli "Madonna col Bambino e santi" e il suo grande affresco nel Palazzo Comunale "Madonna e il Bambino in trono fra sei angeli e san-

Leonardo di ser Giovanni, traslazione del corpo di san Jacopo a Santiago de Compostela, Altare Argenteo di San Jacopo, particolare, 1367-1371, Cattedrale di San Zeno Pistoia.

ti". Gli antifonari presenti evidenziano il grande livello raggiunto al tempo dalle miniature a Pistoia. Tra il 1330 e i 1340 fiorisce la bottega di Agostino di Giovanni e del figlio Giovanni, che realizzano i monumenti a Cino da Pistoia e a Sant'Atto, il cui corpo era stato ritrovato in quegli anni.

Esistono anche altri percorsi concettuali all'interno della Mostra:

- il percorso Jacobeo e religioso, comprensivo di richiami ai pulpiti e agli architravi che troviamo nelle chiese pistoiesi;
- il rapporto con Firenze e con i suoi artisti, di cui una delle massime testimonianze è il Polittico di San Giovanni Fuorcivitas dipinto da Taddeo Gaddi nel 1350;
- l'antica cappella di San Jacopo della Cattedrale, oggi non più esistente, a cui era collegata "la sagrestia d'i belli arredi" come definita da Dante, per bocca del ladro Vanni Fucci, nel XXIV canto dell'Inferno, per la bellezza e preziosità delle sue suppellettili: "*in giù son messo tanto perch'io fui ladro a la sagrestia d'i belli arredi*".

Confronto le immagini ammirate nella mostra pistoiese con alcune fotografie che ho fatto in questi anni alle opere medioevali della mia regione. Trovo straordinarie assonanze, senz'altro note a critici e studiosi, che qui mi limito a segnalare e proporre: ciascuna di esse è senza dubbio un grande tema di cui non posso che proporre il titolo. In primo luogo come non paragonare le due grandi opere corali, la cui realizzazione ha richiesto tempi paragonabili alla costruzione di una cattedrale, quali l'altare argenteo di San Jacopo, realizzato tra 1287 e il 1456, e il fiorentino altare argenteo di San Giovanni costruito dal 1367 al 1483, ora in una sala del Museo dell'Opera del Duomo di

Firenze? Nell'ammirare la delicatissima figura della Vergine Annunciata, scolpita nel 1337 da Agostino di Giovanni, come non affiancarla alla Santa Reparata creata nello stesso anno da Andrea Pisano, oggi in una sala del Museo dell'Opera del Duomo di Firenze, per le risonanze iconografiche e stilistiche? Come non vedere nelle scene della Natività e della Presentazione al Tempio, scolpite nel 1239 da Guido Bigarelli da Como per il pulpito di San Bartolomeo in Pantano, le figure della vita di San Martino che lo scultore rappresenta sulla facciata del Duomo di Lucca? Così il "Compianto sul Cristo morto", che Lippo di Benivieni dipinge nel 1310, appare come un precursore del Cristo in pietà con i simboli della Passione dipinto dal Maestro della Madonna Strauss nel 1400, che può essere ammirato alla Galleria dell'Accademia. E lo stesso "Compianto" di Lippo di Benivieni è in un percorso che, declinandosi nelle varie forme dell'arte, collega il bassorilievo della crocefissione, scolpito da Nicola Pisano e i suoi aiuti sul pulpito del duomo di Siena tra il 1265 e il 1268, il mosaico il cui disegno è dello stesso Lippo sulla cupola del Battistero di S. Giovanni a Firenze, realizzato intorno al 1300, e la formella in argento sull'altare di San Jacopo dedicata alla Crocefissione di Andrea di Jacopo d'Ognabene realizzata nel

Maestro della Maestà civica di Pistoia, Madonna e il Bambino in trono fra sei angeli e santi, particolare. Affresco, 1344, Palazzo Comunale, Pistoia.

Taddeo Gaddi, Polittico di San Giovanni Fuorcivitas; Madonna col bambino e cherubini; san Giacomo Maggiore, san Giovanni Evangelista, san Pietro, san Giovanni Battista; Annunciazione e Cristo Benedicente; santi apostoli. Oro e tempera su tavola, 1350-1353 circa. Pistoia, chiesa di San Giovanni Fuorcivitas.

1316. A queste immagini si deve aggiungere l'affresco, sempre della scuola di Lippo di Bonivieni, scoperto recentemente nella chiesa di San Salvatore a Pistoia, facente anch'essa parte dei Musei cittadini.

La Mostra è quindi un esempio di percorso storico artistico estremamente riuscito: uscendone il visitatore avrà la sensazione di aver compreso meglio il proprio passato e la propria storia.

Al termine di queste brevi note, desidero ringraziare l'Unità Comunicazione e Ufficio stampa di Pistoia Musei – Pistoia Musei & Cultura per aver concesso l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie da me eseguite.

È vietato riutilizzare tutte le immagini riprodotte al di fuori della presente pubblicazione

Alcuni riferimenti:

S.E.Mons. Fausto Tardelli, "La proposta di un cammino - Lettera pastorale per l'anno santo iacobeo" su https://www.diocesipistoia.it/

https://www.pistoiamusei.it/

https://www.pistoiamusei.it/mostra/medioevo-a-pistoia/

http://musei.comune.pistoia.it/rete-museale/museo-civico-in-palazzo-comunale/

https://www.ilcamminodisanjacopo.it/

https://www.romeastrata.org/

https://www.viargimperiale.it/

https://camminodisanbartolomeo.com/

https://www.comune.sambuca.pt.it/it/page/la-via-francesca

Bella Ciao!
A Marianna Bussalai
donna femminista, sardista, antifascista

di Maria Paola Romagnino

“ Il mio sardismo è nato prima che il partito sardo sorgesse, cioè da quando, sui banchi delle elementari, mi chiedevo umiliata perché nella storia d’Italia non si parlasse mai della Sardegna. Giunsi alla conclusione che la Sardegna non era Italia e doveva avere una storia a parte.”(Marianna Bussalai)

La resistenza rappresentò per tante donne come una rottura da un mondo individuale lavorativo e socio familiare per imboccare la svolta storica e politica di una più attiva vita civile. Donne che hanno donato la propria vita o che l’hanno rischiata seriamente, donne vittime di violenze, arrestate, torturate, impiccate o deportate per un’idea nazionale di libertà. E non ci sono o non si trovano parole per restituire a questo periodo che ha caratterizzato un fenomeno femminile al pari di quello maschile, la giusta realtà delle donne scese in campo a fianco agli uomini della resistenza, accanto a loro, dentro i rischi e le situazioni più tragiche patite.

Un fenomeno che viene minimizzato e lasciato andare dalla memoria e che non rende giustizia al tanto impegno e alla lotta femminile. E meno che meno i casi peculiari abbisognano di edulcorazione. Mi colpisce molto notare come il dare risalto alle figure femminili “combattenti,” abbia inizio, ed esca, da dibattiti e cenacoli femministi, il tanto da dare seriamente la giusta attenzione e il maggior riguardo possibile.

Si sa che l'attivismo femminile si ricopre, quando è valido e coraggioso, di grandi meriti. La coscienza femminista, sobbarcandosi la cultura patriarcale in anni di sottomissione, ha preso più consapevolezza del proprio valore intrinseco. Tutto ciò che era uno stereotipo rigido, basato sul controllo, l'intimidazione, l'umiliazione della donna, pur sussistendo ancora ad oggi, ha fatto in modo che molte donne trovassero e ancora tentino di trovare sempre e comunque il coraggio della propria autonomia.

Ed ecco che all'interno dei gruppi della resistenza, all'interno di quelle idee libertarie, uomini e donne sospinti dagli stessi ideali e obiettivi si sostengono e solidarizzano per la stessa causa.

Ma negli anni Novanta, quando le donne, che avevano partecipato alla resistenza armata, presero voce, scrivendo i loro libri, venimmo a scoprire che le stesse brigate partigiane mettevano qualche ostacolo alle loro compagne.

Carla Capponi, che prese parte alla resistenza romana come comandante dei gruppi di azione patriottica (Gap), nelle sue memorie "Con cuore di donna" ci racconta come i suoi compagni non volessero concederle l'uso della pistola e di come si trovò costretta a rubarla. Il riconoscimento, alle donne, della violenza armata, avrebbe significato riconoscere anche una parità di genere…E le donne hanno sempre raccontato che l'uso delle armi creasse loro problemi culturali e contingenti.

Si stima che le donne che hanno partecipato alla resistenza siano più di settantamila. Le partigiane hanno fatto le staffette: portavano cibo nei nascondigli, armi, riviste di propaganda, tagliavano, cucivano, avvisavano dei rastrellamenti e si prendevano cura dei compagni in difficoltà. Tuttavia molte son passate sotto silenzio, come comparse evanescenti, le loro lapidi violate e lasciate in degrado. Per essere riconosciute partigiane si doveva aver partecipato almeno per tre mesi alla lotta armata e far parte di un gruppo organizzato riconosciuto. Per cui molte donne staffette risultavano ai maschi, più come madri forti e protettrici, crocerossine, instancabili pedalatrici, nonostante fossero donne che pur avevano chiari ideali da raggiungere.

Non si può non ricordare mamma Genoveffa Cocconi, la "resdora" la reggitrice della famiglia Cervi. Morì nel 1944 il 14 novembre, per infarto dovuto alla grave perdita dei suoi sette figli fucilati nel poligono di tiro di Reggio Emilia il 28 dicembre 1943. " Torno a stare con i figli miei" furono le sue ultime parole rivolte al marito Alcide.

E’solo nel 1965, quando usciva il documentario su “Le donne della Resistenza” di Liliana Cavani che, per la prima volta, una donna dà voce alle tante voci femminili della Resistenza.” La Resistenza taciuta” di quel lungo silenzio che le avvolse… ignorandole …Ecco che, da quel momento, diviene testimonianza…Numerose sono le testimonianze di donne di ogni estrazione sociale e provenienti dalle tante regioni italiane che con umiltà, nello svolgimento del loro dovere etico, morale, politico, stando oltremodo dietro le quinte della storia, dichiarano pubblicamente l’appartenenza alla lotta antifascista e partigiana per scelta personale e determinata.

Alcune di loro scrissero le proprie autobiografie : “Libere sempre” sembra un urlo che fa eco… di Marisa Ombra, “ Con cuore di donna” grande come una Nazione che abbraccia… di Carla Capponi, “Portrait “ di Joice Lussu, “La ragazza di via Orazio” di Marisa Musu, “Autobiografia” di Maria Teresa Regard. Donne che hanno lasciato la loro memoria indelebile, ma di tante altre, e sono la maggioranza, la memoria va a svaporare.

E sono ancora le donne ad aiutare altre donne…a trovare punti di forza per non demordere e dare ancora potenza alla memoria.. Perchè solo le donne, per solidarietà, sanno guardare in se stesse e condividere le storie personali e le passioni di altre donne, carpirne l’identità “unica” che le rappresenta, interiorizzandola e dando la miglior versione possibile di quella vita donata ai fini di una patria libera.

In questo contesto storico anche in Sardegna si ergono le figure femminili che hanno dato contributo essenziale all’antifascismo isolano e nazionale.

Tra queste spicca la figura di Marianna Bussalai di cui ancora poco si parla, a rappresentare la combattività antifascista femminile sarda. Il suo stesso impegno politico sardista di allora, la portava ad essere un’ accesa antifascista. Nominata affettuosamente “ Marianedda de sos Battor Moros” (Marianedda dei quattro mori). Intellettuale politica, pur essendo timida e riservata, tenne contatti diretti con i maggiori dirigenti del Partito Sardo: Emilio Lussu, Titino Melis, Luigi Oggiano e Pietro Mastino. Ma per Emilio Lussu provava una devozione speciale, giustificata dalle stesse speranze di redenzione di un intero popolo sardo che in lui credeva e confidava. Per Marianna, Lussu rimase sempre il simbolo di libertà e resistenza. Fu però un' ammirazione reciproca, Lussu a lei scriveva: “La sua corrispondenza verrà pubblicata domani e il Solco la ringrazia a nome mio dell’interessamento per la vita del nostro movimento. Con ossequi suo affettuoso Emilio Lussu.”

La sua era un'intelligenza vivace, coraggiosa d'animo sino al rischio della sua vita. La sua propaganda antifascista si manifesta anche nel suo ricco epistolario con amiche e amici di Nuoro e Sassari; casa Bussalai divenne luogo dove si discuteva di letteratura, arte, filosofia, narrativa russa, notizie del giorno e si organizzavano le riunioni di partito. Era poetessa, i suoi componimenti arrivarono a ridicolizzare i gerarchi fascisti e la sua casa accoglieva perseguitati dalla polizia del regime, per cui veniva controllata severamente. Anche Lussu, fuggendo dalla persecuzione nazista, trovò rifugio in una botola sotterranea della sua casa, rimanendole sempre riconoscente.

Fu autodidatta in tutto, avendo frequentato solo le scuole elementari, e per la sua salute cagionevole rinunciò alla prosecuzione dei suoi studi, trascorrendo interminabili giornate tra le quattro mura di casa. Ma la voglia di conoscenza e di sapere fu sempre tanta, da non rinunciare mai allo studio e diventare esperta di storia, politica, filosofia e poesia. Riteneva che la cultura fosse libertà, soprattutto per se stessa in quanto donna, e per ogni donna. I suoi paesani, le tante contadine, tessitrici, madri di famiglia e le tante amiche chiedevano a lei consigli, e imparavano da lei a far di conto, la storia, l'economia domestica e la letteratura, mentre lei si affermava sempre di più nella vita sociale e politica.

Lottò per l'autonomia e l'indipendenza della Sardegna, diritti importanti di un popolo. A tal fine lottò contro le forze di governo che opprimevano la popolazione sarda, così come quella italiana. Purtroppo morì qualche mese prima che la Sardegna diventasse regione a statuto speciale, infatti nel giugno del '47 la Costituente approvò l'articolo 116 della costituzione della Repubblica che includeva la Sardegna tra le regioni a Statuto Speciale: non riuscì a godere ciò per cui aveva lottato.

Marianna nacque ad Orani, paese della Barbagia, nel 1904, morì nel 1947, a soli 43 anni, nella sua casa di Orani con accanto la sua adorata sorella Ignazia. La mamma di Marianna si chiamava Antonietta Angioy, discendente, appunto, di Giovanni Maria Angioy (magistrato e patriota sardo).

Aveva due grandi amiche e compagne di lotta: Mariangela Maccioni e Graziella Sechi Giacobbe, le sue "dolci ed eroiche amiche". Mariangela Maccioni era maestra elemen-

tare e moglie di Raffaello Marchi, la seconda era moglie di Dino Giacobbe, combattente e comandante nella Guerra civile in Spagna contro Franco. Con le sue care amiche, entrambe antifasciste, formano la "triade sardista antifascista" e Mariangela Maccioni pagherà ciò con la sospensione dall'insegnamento.

"*Era enciclopedica nella sua formazione culturale nonostante si fosse formata da perfetta autodidatta. Su tutto dava risposte appropriate. Nel suo cuore aveva tuttavia la Sardegna e proprio ai libri sardi, ne possedeva tantissimi, riservava un'attenzione particolare*" (Gonario Usala)

Nel testo "Memorie politiche" di Raffaello Marchi vengono tratteggiati ed evidenziati ancora tratti della sua persona che sintetizzerò in poche righe che completano la sua figura. Come ho già accennato, Raffaello Marchi era il marito di Mariangela Maccioni antifascista pure lei, cara amica di Marianna.

Raffaello Marchi, intellettuale nuorese, morì nel 1981. Fu vice presidente dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico di Nuoro. Scrisse ancora il saggio "Maschere barbaricine". Fu consulente del museo contadino di Silanus e del museo etnografico nuorese. Visse fra Roma e Milano dal 1930 al 1940 frequentando ambienti di cultura letteraria artistica e cinematografica. Da fine intellettuale ci parla ancora di Marianna.

Ci dice che Marianna apparteneva a una "*famiglia benestante, una borghesia ancora semirurale, ed era per questo considerata "signorina" dai compaesani, pastori, minatori e contadini di Orani, per i quali restava però in ogni caso "una di loro" perché "viveva" con loro sebbene dalle altre donne si distinguesse per il suo essere "donna che fa politica*".

"*Nella sua veste di donna estremamente politicizzata non mancava di fare proselitismo e propaganda, e il suo fedele e convinto allievo era Gonario Usala originario di Jerzu che ad Orani gestiva insieme al padre una piccola rivendita di vino e liquori. Fu attento e intelligente messaggero delle lettere segrete di Marianna, indirizzate agli amici antifascisti contenenti lunghe e precise analisi degli eventi politici del momento.*" *Ogni sua lettera finiva con l'interiezione dialettale Hutalabì, il quale secondo Sebastiano Satta è un "urlo di gioia selvaggia, con il quale il cavaliere barbaricino sprona a corsa sfrenata il cavallo, animando se stesso di questo frenetico ardore*".

Inoltre il suo bel sardismo in versi:

Ite bella Nugoro

Tottu mudada a frores

In colore 'e fiama.

Ite bella Nugoro

Solu a tie est s'amore

Ca ses sa sola mama

Sardigna de su coro

Saludan' sos sardistas

Chin sa manu in su coro

De sas iras fascistas

Si nde ride'Nugoro.

E: Viva sos Battor Moros!

In issos est s'ispera

In issos est s'isettu!

Viva sos Battor Moros

Sa Sarda Bandiera

Comente est in su pettus

Est puru intro 'e sos coros

Come è bella Nuoro tutta rivestita di fiori color fiamma. Come è bella Nuoro solo per te è l'amore perché sei l'unica madre Sardegna del cuore. Viva i Quattro Mori in essi è la speranza, in essi è l'attesa. Viva i Quattro Mori la bandiera sarda, come è sul petto così è nei cuori. I Sardisti salutano con la mano sul cuore, delle ire fasciste si ride Nuoro.

Concludo con le parole di una “ Resistente” in unità di spirito.

Ora che abbiamo aperto un poco gli occhi sulle dure esigenze della guerra non possiamo rimanere tranquille in attesa degli alleati, non basta approvare le azioni dei partigiani, non basta circondarli di simpatia, occorre invece che ognuna di noi porti il suo contributo alla lotta per eliminare al più presto la resistenza nemica. Date con fede la vostra collaborazione, o madri, spose, sorelle, fidanzate dei combattenti, essi sono la parte migliore del nostro popolo che quotidianamente si sacrifica per la sua e la nostra libertà. I problemi che preoccupano i nostri uomini sono pure i nostri, nostre le speranze, nostre le loro vittorie, perciò non possiamo né dobbiamo lasciarci fuori dal loro ambito, ma seguirli, partecipare ai fatti della loro esistenza come vere madri, vere spose, vere sorelle.

Bibliografia:

Raffaello Marchi Memorie politiche Edizioni Della Torre 1988

Articolo di Maurizio Orrù su Patria indipendente 21 febbraio 2010

www.Fondazionesardinia.eu

immagini:

ortobene.net

facebook.com

sardistas.wordpress.com